



# Lex Aurea 49

Libera Rivista di Formazione Esoterica

**Rubriche:**

Sacre  
Geometrie

Apokalypsis

Filosofia  
Perenne

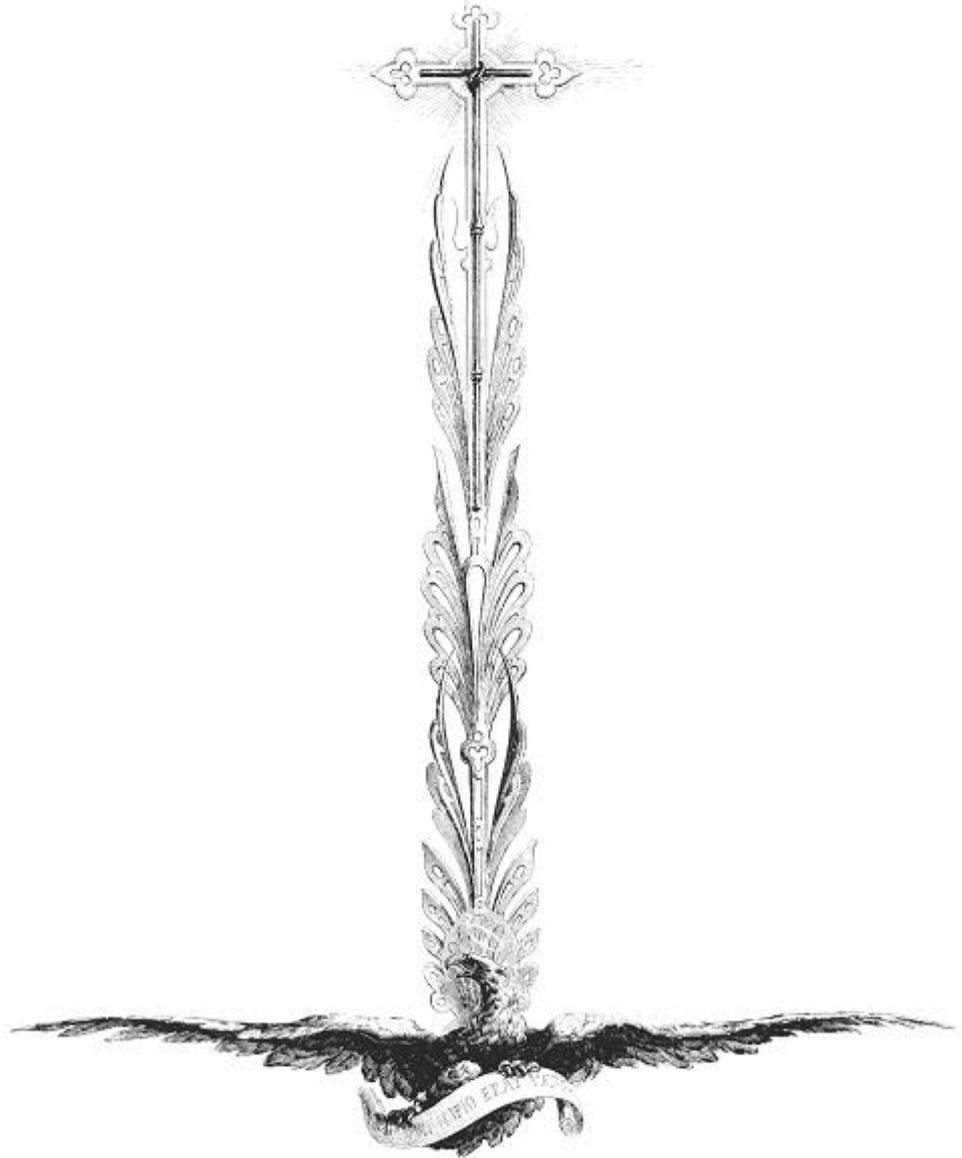
Arte e Psiche

Arcana  
Arcanorum

Il Mito

Libera  
Muratoria

Martinismo e  
Ordini Iniziatici



**..:26 Ottobre 2013..:**  
**Direttore Unico Filippo Goti**

Registrazione Tribunale di Prato 2/2006  
[www.fuocosacro.com](http://www.fuocosacro.com) - [lexaurea@fuocosacro.com](mailto:lexaurea@fuocosacro.com)



# INDICE



<b>Rubriche:</b>	<b>Autore</b>	<b>Pag.</b>
Il Labirinto e la Cattedrale	Barbara Spadini	<b>4</b>
Maria Maddalena	Filippo Goti	<b>6</b>
Lo Specchio di Margherita	Antonio D'Alonzo	<b>12</b>
I Percorsi della Fisicità Emotiva	Paola Geranio	<b>15</b>
La Via Iniziatica dell'Antico Egitto	Apis S.I.I.	<b>21</b>
Lo Specchio di Narciso	Vito Foschi	<b>24</b>
Vitriol	Loris Durante	<b>26</b>
Non Credibis Vitae Tuae.	Claude S.I.	<b>29</b>

*viene fatto divieto di riprodurre la rivista nella sua interezza o in singole parti, senza richiedere consenso alla redazione della stessa.*

*Per contributi e collaborazioni: [lexaurea@fuocosacro.com](mailto:lexaurea@fuocosacro.com) o [f.goti@me.com](mailto:f.goti@me.com)*

## Stele



Carissimi e pazienti lettori,

"Non possiamo non esprimere il nostro dissenso preciso circa due punti. L' uno è che anche attraverso organizzazioni degradate si potrebbe ottenere qualcosa di simile ad una vera iniziazione. La continuità delle influenze spirituali, secondo noi, è invece illusoria quando non esistano più rappresentanti degni e consapevoli in una data catena, e la trasmissione sia quasi divenuta meccanica. Esiste di fatto la possibilità che le influenze veramente spirituali in tali casi si ritirino, per cui ciò che resta e che si trasmette è solo qualcosa di degradato, un semplice psichismo aperto perfino a forze oscure ..." Evola (Cavalcare la tigre, Milano 1973).

Quanto espresso da Evola in merito al rito coglie la drammatica situazione in cui versano oggi la quasi totalità delle strutture iniziatiche. Dove si predilige la ricerca di una regolarità formale (che drammaticamente non supera il vaglio accurato di pochi decenni) rispetto alla sostanza degli uomini che in esse operano, e alla coesione e potenza degli strumenti proposti. Ciò è imputabile sia ad un allungamento, e quindi sfinimento, delle catene iniziatiche con l'inclusione di persone completamente prive di ogni requisito iniziatico sostanziale, e dall'altro da relativismo e teosofismo che ha annacquato completamente la docetica.

Sarebbe quindi utile interrogarci non tanto sulla struttura e sulla forma, quanto piuttosto sugli insegnamenti e sulle persone che animano tale strutture, onde non lasciarci confondere e suggestionare da questioni più legate alla burocrazia, che al linguaggio dello spirito.

In conclusione ricordo anche le altre nostre iniziative divulgative:

Gnosticismo storico: [www.paxpleroma.it](http://www.paxpleroma.it) e <http://www.paxpleroma.it/abraxas.html>

Martinismo: <http://trilume.blogspot.it/>

Oltre a numerose pagine su face book

Per qualsiasi informazione non esitate a contattarci: [fuocosacroinforma@fuocosacro.com](mailto:fuocosacroinforma@fuocosacro.com)

La Home di [www.fuocosacro.com](http://www.fuocosacro.com)

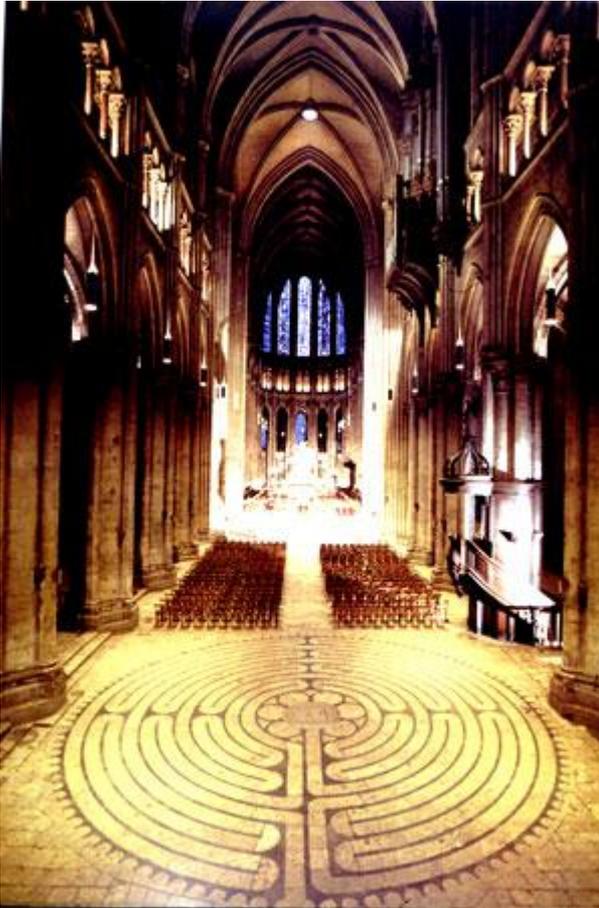


La Home di Lex Aurea



## Il Labirinto e la Cattedrale di Barbara Spadini

Sacre Geometrie



Il labirinto è una struttura tipicamente classica: nella Grecia antica esso era elemento atto a depistare, a confondere.

Era quindi elemento difensivo, per esempio di un palazzo, di un luogo da custodire, di un segreto da tutelare.

Nel dedalo di sentieri, di vie oscure e strette, il guerriero poteva perdersi, senza più trovare né entrata né uscita: l'incertezza e la solitudine, l'ansia e l'affanno, mettono a dura prova la psiche umana e lo smarrimento genera paura, crea mostri interiori, uccide.

Triste la sorte di chi smarrisce la via: la condanna è il silenzio, il terrore, il nulla.

Se, nel mondo greco, il labirinto aveva funzione difensiva essa, comunque, non era certo l'unica: già Platone afferma che il proto labirinto è quello della mitica città di Atlantide, dal costruito misto, fatto di vie di terra e di mare, unite da ponti.

Questo lascia capire come il labirinto riporti ad un concetto antico: secondo M. Eliade, ad esempio, il labirinto è simbolo del percorso interiore, al termine del quale si raggiunge il cuore della sacralità.

In questi termini il labirinto non è esperienza negativa, di smarrimento e tenebra, ma al contrario è sentiero di Luce: e proprio in quest'aspetto il labirinto è elemento figurativo comune dei pavimenti delle cattedrali gotiche,

disegnato in varie foggie, nel cui cuore si apriva in genere una corolla floreale, come nella cattedrale di Chartres, entro la quale resta il labirinto più interessante e meglio conservato del Medioevo francese.

Nel tempo il significato del labirinto andò perduto: esso veniva considerato solo quale elemento estetico e figurativo oppure: "un gioco senza senso, una perdita di tempo", come ebbe a dire in un suo scritto Jean Baptiste Souchet, canonico della cattedrale di Chartres vissuto nel XVII secolo. Tra i tanti giochi di luce, di colore e di immagini tipici del Gotico, anche il labirinto diventava un "divertissement" privo o lontano del sostrato simbolico, allegorico e metaforico che – invece – l'accompagna.

Il labirinto è un sacro percorso, per questo l'essere presente nella cattedrale, tempio di Dio e dello Spirito, ha un preciso significato. Tuttavia, anche prima del Cristianesimo, nella pagana Grecia, esso raffigura un percorso non meno sacrale: nel labirinto il guerriero si sfida – nella logorante tensione della ricerca – a trovare il cuore, il perno del mondo, la casa, il tempio, il palazzo, il segreto che il labirinto nel suo centro tutela.

Arriva al cuore solo chi non si smarrisce, chi non teme di mettersi alla prova, di scommettere con se stesso, scoprendo che quel che "sembra" non sempre è; che quel che appare non sempre è la verità e che ciò che si presume semplice da raggiungere, o vicino, in realtà è lontanissimo, irraggiungibile con logica e presunzione, con forza o con furore.

"Questo labirinto ti può insegnare molte cose.

C'è un ingresso e il tuo obiettivo è arrivare al centro del labirinto. Ma poi devi saper tornare indietro, in questo mondo normale da cui sei partito.

Solo in questo mondo infatti, ciò che hai imparato può essere utile per tutti. Appena partito, la Via ti porta subito vicinissimo alla meta. Ti sembra di essere già arrivato, basta fare un salto e sei al centro del labirinto. Ma il salto è impossibile. Devi seguire la Via.

La Via ora si allontana un po' dal centro. Ciò che sembrava facile comincia a mostrare le sue difficoltà. Ciò che sembrava conquistato, è perso.

Stai forse scoraggiandoti? Vorresti rivederlo da vicino?

La Via ti porta nuovamente a sfiorare la meta.

Credi di essere quasi arrivato. Dopo tutto hai già fatto un bel pezzo di strada!

Ma ancora una volta non puoi entrare nel cerchio. Inesorabilmente la tua presunzione è punita.

La Via ti porta lontano, ai limiti dell'universo. Vedi il sole là in fondo, come una piccola stella.

La Via ti mantiene lontano dalla meta. Devi sperimentare percorsi lunghi, freddi e difficili.

Ma il desiderio di raggiungere il tuo obiettivo aumenta. Hai camminato abbastanza.

Hai affrontato e superato quasi tutte le difficoltà. Sei ormai un esperto.

Ben pochi possono insegnarti qualcosa che tu non sappia già.

Improvvisamente, la Via, dai confini dell'universo, ti porta al centro dell'universo.

C'è solo una piccola deviazione, come una foglia su un ramo prima del fiore.

E' un'illuminazione. Ricorda la partenza. Assomiglia all'arrivo, ma è tutt'altra cosa.

Alcuni si sono fermati ai primi passaggi e continuano a guardare il fiore credendo di essere arrivati. Se vuoi arrivare devi percorrere tutta la strada, non esistono scorciatoie(...)"

[ tratto dal sito: [BASE Cinque - Appunti di Matematica ricreativa](#)]

Il labirinto cristiano delle cattedrali gotiche era conosciuto anche come :“Chemins a Jérusalem”: esso sostituiva il santo pellegrinaggio nella città divina e veniva percorso con fede in ginocchio e con un rosario al collo, pregando. Il percorso interiore a cui alludeva era il percorso salvifico dell'anima, tesa all'immortalità.

Ecco che una luce nuova investe il simbolo antico: così come il rosone della cattedrale di Chartres permette ai raggi del sole di entrare e colpire il cuore del labirinto, allo stesso modo il fedele accede al suo centro, mosso dalla ricerca della salvezza, con umiltà, speranza e pazienza.

Il labirinto cristiano è quindi simbolo della vita interiore, quella che non termina con la morte fisica ma vive in eterno, tendendo alla Gerusalemme celeste.

Il labirinto, nel suo disegno tortuoso, assomiglia tanto alla vita, faticosa, spesso minata dall'errore, ma che trova il suo senso nella speranza dell'eterno, nella sacralità del disegno divino: ogni ostacolo sul cammino, ogni difficoltà, vengono rimossi con la perseverante ed umile ricerca della Via, in un percorso che solo il cristiano comprende.

Così come nel mondo greco all'interno del labirinto le forze del bene e del male si scontrano, Teseo e il Minotauro, nel labirinto il cristiano incorre in una “psicomachia”, in una lotta interiore fra luce e tenebra, che conduce sempre e per grazia divina ad una destinazione precisa, alla morte come rinascita.

Teseo grazie ad Arianna ed al mitico filo, riesce ad uscire vincitore dal dedalo: l'Arianna cristiana è quel filo della Grazia che dal Battesimo - quale sconfitta del male - conduce il cristiano fino alla resurrezione dalla morte e alla eterna rinascita.

Il labirinto è certamente un viaggio fisico ed interiore: passo dopo passo, il guerriero, il fedele, l'iniziato, completano un percorso di andata e ritorno, dalla tenebra alla luce: chiunque vi entri e trovi la via del ritorno non sarà più com'era prima: “Non sono né vivo né sano, né morto né malato; allora soltanto comincerò a vivere e a star bene, quando troverò l'uscita di questo labirinto. A tal fine tutto son rivolto, a questo solo mi adopro”. ([Francesco Petrarca](#))

## **Il Mito di Maria Maddalena. Frammenti Ortodossi, Gnostici ed Alchemici di una Donna. (prima parte) di Filippo Goti**

### **Apokalypsis**



Maria Maddalena o Maria di Magadala, è una delle figure del Nuovo Testamento che maggiormente hanno colpito l'immaginario dell'uomo di ogni tempo. La tradizione, e la vulgata popolare, ci hanno consegnato l'immagine di una meretrice pentita intenta ad ungere con balsamo e profumi preziosi i piedi di Gesù. Immagine forte e potente, il pentimento e la sottomissione che portano alla redenzione del peccato, e preludio di una nuova vita spirituale, libera dalle oppressioni e tentazioni di questo mondo. Come ben sappiamo però questa non è l'unica immagine che è giunta fino a noi della Maddalena, vi è chi ha visto in essa la depositaria dell'insegnamento segreto del Cristo, chi addirittura la sua compagna, e chi la perpetratrice della linea di sangue del Cristo. Indubbiamente un'immagine forte, capace di suscitare profondi dibattiti, forti identificazioni personali, simbolo del femminile sacro, ed esaltazioni in merito ad antichi complotti perpetrati dalla Chiesa verso tutta l'umanità.

Peccatrice e poi Santa, oppure diffamata perchè compagna del Messia ? La sua storia suscita ancora oggi accesi confronti, e una varietà di posizioni alimentano un dibattito mai si sopirà, in quanto mai si sopirà la fecondità immaginifica di questa donna, capace di alimentare sogni, curiosità come nessun altro personaggio del nuovo testamento.

Scrivono Monsignor Gianfranco Ravasi: "Nel 1989 Giovanni Testori mi chiese di premettere un profilo biblico a un suo volume dedicato all'iconografia di Maria di Magdala nella storia dell'arte (soggetto in cui sacro ed eros s'intrecciavano secondo una tipologia cara allo scrittore). Scelsi come titolo: 'Una santa calunniata e glorificata'. Sì, perché ben inchiodato nella mente dei lettori c'è lo stereotipo che classifica questa donna evangelica come una prostituta redenta da Cristo. La sua è effettivamente una storia di equivoci, che si sono consumati a diversi livelli. (...) Maria di Magdala era entrata in scena per la prima volta nel Vangelo di Luca come una delle donne che assistevano Gesù e i suoi discepoli coi loro beni. In quell'occasione si era aggiunta una precisazione piuttosto forte: 'da lei erano usciti sette demoni' (8, 1-3). Proprio su quest'ultima notizia si è consumato l'equivoco radicale che non l'ha mai abbandonata nella storia successiva.

Di per sé, questa espressione nel linguaggio biblico poteva indicare un gravissimo (il sette è il numero della pienezza) male fisico o morale che aveva colpito la donna e da cui Gesù l'aveva liberata. Ma la tradizione, ripetuta mille volte nella storia dell'arte e perdurante fino ai nostri giorni, ha fatto di Maria una prostituta. Questo è accaduto solo perché nella pagina evangelica precedente – il capitolo 7 di Luca – si narra la storia della conversione di un'anonima 'peccatrice nota in quella città', colei che aveva cosperso di olio profumato i piedi di Gesù, ospite in casa di un notevole fariseo, li aveva bagnati con le sue lacrime e li aveva asciugati coi suoi capelli. Si era così, senza nessun reale collegamento testuale, identificata Maria di Magdala con quella prostituta senza nome. Ora, questo stesso gesto di venerazione verrà ripetuto nei confronti di Gesù da un'altra Maria, la sorella di Marta e Lazzaro, in una diversa occasione (Giovanni 12, 1-8). E, così, si consumerà un ulteriore equivoco per Maria di Magdala: da alcune tradizioni popolari verrà identificata proprio con questa Maria di Betania, dopo essere stata confusa con la prostituta di Galilea. Ma non era ancora finita la deformazione del volto di questa donna. Alcuni testi apocrifi cristiani, composti in Egitto attorno al III secolo, identificano Maria di Magdala persino con Maria, la madre di Gesù!"

Va detto, malgrado la forte affermazione di Ravasi, che non vi è accordo alcuno fra gli studiosi del Nuovo Testamento in merito alla distinzione fra Maria Maddalena e la meretrice, in quanto vi è chi sostiene l'esistenza di tre Maria, chi di due Marie, e chi di una sola Maria. Lasciando quindi il campo aperto ad ogni ipotesi personale. Del resto vorrei anche sottolineare come il termine prostituta non significhi necessariamente una donna dedita al mestiere più antico del mondo, ma anche una aggettivo che potrebbe esserle stato rivolto a causa dell'emancipazione di Maria Maddalena (donna giovane che seguiva un gruppo di uomini, o intima di Gesù), e che era contrario al ruolo di sottomissione che era riservato alle donne in tale epoca.

### **I Canonici**

Maria Maddalena trova ospitalità all'interno di ognuno dei quattro vangeli neotestamentari, e questo ad indicare l'importanza riconosciuta a questa figura sia in merito alla sua appartenenza alla ristretta cerchia degli intimi di Gesù, sia per il ruolo, come vedremo, di intermediaria fra questi e gli apostoli.

	Luca	Marco	Matteo	Giovanni
Lavanda dei Piedi	<p>Luca 7:37 Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato;</p> <p>Luca 7:38 e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.</p>	<p>Giovanni 11:1 Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella.</p> <p>Giovanni 11:2 Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.</p>		
	<p>Luca 8:2 C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni,</p>			
La Croce		<p>Giovanni 19:25 Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.</p>		
I sette demoni				<p><b>Marco 16:9</b>                      Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a <u>Maria</u> di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni.</p>
Apparizione di Gesù		<p>Giovanni 20:16 Gesù le disse: «<u>Maria!</u>». Essa allora, voltatasi</p>	<p><b>Matteo 27:61</b>                      Erano lì, davanti al sepolcro, <u>Maria</u> di Màgdala e l'altra</p>	<p><b>Marco 16:9</b>                      Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il</p>

		verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro! Giovanni 20:17 Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Giovanni 20:18 Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.	<u>Maria.</u>	sabato, apparve prima a <u>Maria</u> di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni.
--	--	---	---------------	---

E' da Luca che possiamo desumere la coincidenza, senza peraltro averne la certezza, fra Maria Maddalena e la prostituta pentita che lava con il balsamo i piedi al Cristo. Desumere e non avere certezza, amo ripeterlo, in quanto Luca narra dell'episodio della lavanda nel versetto che precede l'introduzione di Maria. Al contempo Giovanni, omettendo di indicare Maria come ex prostituta, si limita ad affermare che Maria Maddalena è colei che ha lavato i piedi di Gesù. Omettendo la sua condizione di ex prostituta, quasi a voler sottolinearne la non rilevanza o veridicità, o a celarla in virtù del ruolo che essa ricopriva all'interno del gruppo di persone vicine a Gesù.

Ciò che sicuramente possiamo affermare in merito all'episodio della lavanda dei piedi, a prescindere chi ne fosse l'autrice, ha rivestito una grande importanza per gli evangelisti. Scena carica di simbolismo, in quanto i piedi rappresentano il percorso spirituale, il cammino, mentre il lavarli un gesto di grande devozione, di amore, e di sottomissione da parte di colui che lo compie nei confronti di colui che lo riceve. Così come i capelli sono, ieri come oggi, simbolo della vanità femminile, ed asciugare con essi i piedi ha come significato rinunciare alla vita dell'apparire, per dedicarsi ad un percorso interiore. Se Maria Maddalena, e sottolineo il se, fu veramente la protagonista della lavanda dei piedi, tale scena ebbe una drammatica riproposizione dopo la morte di Gesù, quando la stessa Maddalena, assieme ad altri si erano accinti ad ungere Gesù nel sepolcro. Dimostrando ancora una volta l'enorme importanza di questa donna, intima a tal punto di poter toccare il corpo del Maestro sia quando era in vita, sia dopo la sua morte.

**Marco 16:1** Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù.

Attorno ai canonici, su cui ognuno di noi può trarre le impressioni e riflessioni maggiormente gradite, vorrei ancora portare all'attenzione gli evangelisti Luca e Giovanni e il loro sottolineare come Maria Maddalena fosse colei dal cui corpo erano usciti sette demoni. Sette rappresenta il numero della creazione, su cui si ordina tutta la manifestazione, dettato dall'unione del quaternario, il mondo materiale, con il ternario, il mondo spirituale o dell'energia: Sette sono i giorni della settimana, sette sono i colori, sette sono le note, ecc.. Sette sono inoltre i vizi capitali. La liberazione, perché di liberazione trattasi e non ci è dato di sapere se questa dipenda da un atto di volontà di Maria o dall'azione di Gesù, può indicare anche il grado di maestria raggiunto dalla Maddalena, tale da essere ammessa nel seguito ristretto del Messia. Fatto questo che acquisirebbe enorme rilevanza nell'ottica dell'insegnamento segreto, e non divulgativo in forma di parabola, della cui esistenza sono certe molte scuole gnostiche e cristiano esoteriche. Il quale vedrebbe proprio personaggi, apparentemente minori, come la Maddalena e Giovanni esserne i depositari. Così come possiamo vedere un legame fra le due Marie. La prima Madre vergine di Gesù, rappresentando la materia vergine degli alchimisti: la materia pura ed informe. La seconda la materia purificata e liberata da ogni inclusione, impurità, e incrostazione. Entrambe legate assieme, entrambe specula l'una dell'altra, entrambe estremi di un'Opera che trova Gesù come fulcro.

La tesi del profondo legame che unirebbe Gesù a Maria Maddalena sembrerebbe avvalorata dall'apparizione di Gesù, dopo la sua morte, proprio a Maria Maddalena, alla quale Gesù riconosce il poter di poterlo trattenere (da qui non mi trattenere perché non sono ancora salito al Padre). Così come il suo ruolo di intermediaria preferita risulterebbe evidente dall'essere annunciatrice ai discepoli della resurrezione del Maestro. Dimostrando quindi una sua familiarità ed informalità ad accedere al gruppo dei dodici, veramente eccezionale tenuto presente il quadro culturale dell'epoca che vedrebbe la donna separata dall'uomo per tutto ciò che è pubblico e religioso.

### **Maria Maddalena nella Legenda Aurea**



Scritta in latino da Jacopo da Varazze (Iacopo da Varagine), che fu frate domenicano e Vescovo di Genova, la Legenda Aurea è un'opera, in latino, che raccoglie le vite di santi (agiografia), circa 150, di feste liturgiche e mariane. La sua stesura è collocata attorno al 1265 coprendo un arco di lavoro che arriva fino alla morte del suo estensore avvenuta nel 1298. Trattasi di un libro ritenuto fondamentale per interpretare l'arte sacra, e raccogliere informazioni, miti, aneddoti legati ai Santi e alla loro vita. Le fonti utilizzate da Jacopo da Varazze non hanno fondamento storico, ma sono da attribuire a due suoi confratelli domenicani: Giovanni da Mailly e Bartolomeo da Trento. I quali hanno a loro volta attinto da leggende, narrazioni, e storie popolari che nel corso dei secoli si sono tramandate e stratificate all'interno dell'immaginario cristiano europeo. Ovviamente essendo stato l'estensore dell'opera anche Vescovo, quindi un uomo non solo di chiesa ma anche di comando del gregge dei fedeli, sarebbe riduttivo definire la Legenda Aurea un'opera di fantasia, in quanto a ben vedere non lo è. O meglio non è attribuibile, nelle sue molteplici pagine, al genio e all'arte di un singolo, ma espressione della religiosità popolare, del fecondo esercizio e pratica della fede cristiana che si era andata ad innestare all'interno di un terreno culturale e religioso già ricco in precedenza, e capace quindi di offrire nuovi germogli onde la forma di quanto era precristiano raccoglie il messaggio cristiano, e viceversa. Un ibrido che ancora una volta mostra come il cristiano era ed è una realtà eterodossa, e come i tentativi di ridurlo ad ortodossia sono votati all'impoverimento.

Andiamo adesso a presentare alcuni estratti della vita di Maria Maddalena così come riportati nella Legenda Aurea.

"Maria nacque da una famiglia nobilissima che discendeva dalla stirpe regale; il padre si chiamava Siro e la madre Eucaria. Insieme al fratello Lazzaro e alla sorella Marta possedeva Magdala, che si trova vicino a Genezareth, Betania, vicino a Gerusalemme e una gran parte di quest'ultima città. Quando i fratelli si divisero fra di loro tali beni, Maria ebbe in sorte Magdala, donde prende il nome di Maddalena, Lazzaro ebbe una parte di Gerusalemme e Marta Betania. Maddalena era dunque ricchissima, quanto ricca altrettanto bella e non rifiutava al proprio corpo alcun piacere tanto che era da tutti chiamata la peccatrice. Cristo in quel tempo stava predicando lì vicino, ed essa, per divina ispirazione, si recò nella casa di Simon lebbroso dove Cristo si era fermato; Ma non osando, la peccatrice, mostrarsi nel contesto dei giusti rimase in disparte; lavò, con le sue lacrime i piedi di Gesù, li asciugò con i capelli e accuratamente li unse con l'unguento prezioso. Pensava frattanto il fariseo Simeone: 'Come può permettere un profeta di essere toccato da una peccatrice?'. Ma il Signore ne riprovò l'orgogliosa giustizia rimettendo alla donna ogni peccato. Costei è infatti quella Maria Maddalena a cui il Signore accordò ogni favore ed ogni senso di benevolenza: scacciò dal suo corpo sette demoni, l'accolse nella sua amicizia, si degnò di essere suo ospite ed in ogni occasione le fu difensore".

.....

"quattordici anni dopo la passione del Signore, quando Stefano era stato già martirizzato e gli altri discepoli scacciati dalla Giudea, i seguaci di Cristo si separarono per le diverse regioni della Terra per diffondere la parola di Dio. Tra i settantadue discepoli c'era il beato Massimino a cui fu affidata da S. Pietro Maria Maddalena, Lazzaro, Marta, Marcella (la domestica di Marta) e il beato Celidoneo cieco dalla nascita e risanato da Cristo e molti altri cristiani furono posti dagli infedeli su di una nave e spinti in mare senza nocchiero perché vi perissero; ma per volere divino giunsero a Marsiglia dove non vi fu alcuno che li volesse ricevere nelle proprie case, cosicché dovettero ripararsi sotto il porticato di un tempio."

.....

"Voi possedete molte ricchezze ma lasciate che i santi di Dio muoiano di freddo e di fame. Dopo il terzo sogno la donna decisamente impaurita decise assieme al marito di seguire il consiglio di Maria. Il principe ospitò i cristiani e dette loro il necessario per vivere. Un giorno il principe le chiese: 'Credi di poter difendere la fede che vai predicando?' E quella: 'Sono pronta a difendere la fede ogni giorno rafforzata dalla testimonianza dei miracoli e della predicazione di Pietro, vescovo di Roma. Disse allora il principe assieme alla moglie: 'Ecco noi siamo pronti a prestar fede alle tue parole se ci impetrerai un figlio da Dio che adori. Allora la beata Maria Maddalena pregò Iddio per loro e la sua preghiera fu ascoltata perché la donna si trovò ben presto incinta. Allora il principe decise di recarsi da Pietro per sapere da lui se era vero quanto Maddalena aveva detto di Cristo. Nel viaggio però la donna partorì per morire subito dopo nel bel mezzo di una tempesta. Il principe riuscì a terminare il viaggio e arrivò a Roma dove rimase due anni, istruito nella fede da San Pietro. Al ritorno via mare giunse vicino al colle dove aveva deposto il corpo della moglie e lasciato il figlio nato, che nel frattempo fu mantenuto in vita dalla Maddalena. E rivolgendosi a lei il principe le chiese il miracolo di restituire la vita alla moglie. La donna si svegliò e disse: "grandi sono i tuoi meriti beata e gloriosa Maria che mi hai aiutato nel parto e dopo, in ogni mia necessità".

'Poco dopo il principe salì sulla nave con la moglie e il figlio per approdare a Marsiglia. Appena arrivati trovarono la Maddalena che predicava con gli altri apostoli. A quel punto le si avvicinarono ai piedi in lacrime, le raccontarono l'accaduto e ricevettero il sacro battesimo. Abatterono poi tutti i templi dedicati agli idoli situati a Marsiglia ed eressero chiese al signore e Lazzaro divenne vescovo di quelle città. Dopo poco la Maddalena e gli altri discepoli si recarono ad Aix in Provençe dove con molti miracoli convertirono il popolo alla fede di Cristo e il beato Massimino fu ordinato vescovo. Frattanto la beata Maddalena, desiderosa di dedicarsi alla contemplazione delle cose celesti si recò nel deserto e vi rimase per trent'anni.'

.....

"Al tempo di Carlo Magno, nell'anno 745, Giravolo, Duca di Borgogna, non riuscendo ad avere figli, donava gran parte dei suoi averi ai poveri e costruiva chiese e monasteri. Quando ebbe costruito il monastero di Vezelay, l'abate di questo convento su richiesta del Duca, mandò un monaco con una scorta alla città di Aix en Provençe, per vedere se poteva portare via i resti di Maria Maddalena. Quando giunse nella predetta città trovò che era stata distrutta dalle fondamenta dai pagani ma scoperse per caso un sepolcro su cui una lapide di marmo stava ad indicare che lì dentro vi era il corpo di Maria Maddalena. Quando scese la notte il monaco ruppe la lapide e prese le ossa."

.....

Alcuni dicono che Maria Maddalena fosse sposata con San Giovanni quando Cristo lo chiamò dal matrimonio e quando egli fu chiamato via da lei ella si indignò per l'abbandono di suo marito e si diede ad

ogni tipo di lussuria, ma poiché non era giusto che la chiamata di San Giovanni fosse occasione per lei di dannazione, nostro Signore la convertì ...

#### **4. Conclusioni**

Appare fin troppo evidente come il quadro che Jacopo da Varazze tratteggia attorno alla figura della Maddalena, sia in se e per se capace di suggestionare, di essere terreno fertile per tutti quei miti che da sempre accompagnano la figura della Maddalena, e che tanto sembrano appassionare scrittori, fanciulle più o meno in tenera età, e amanti del sacro femminile o di ierogamiche unioni e ed ipotesi di complotti. Personalmente mi limito a considerare quanto emerge evidentemente, e ritengo che già di per se rappresenti la sottolineatura dell'eccezionalità di tale figura nell'ambito del cristianesimo primitivo, esclusivamente dominato da figure maschili, quasi sempre forgiate nelle ristrettezze della cultura giudaica del tempo.

Dalla Legenda Aurea emerge come Maria Maddalena fosse una donna di alto lignaggio, di famiglia benestante ed istruita, dedita ai piaceri della vita, ma anche autonoma ed intraprendente. Potrebbe quindi il suo essere definita "prostituta" il tentativo da parte di ebrei e giudei cristiani, legati ad una visione patriarcale della famiglia e del ruolo della donna, come il tentativo di osteggiare, denigrare, sminuire, una donna che era fuori dai loro canoni morali, potenzialmente destabilizzante di rapporti sociali e di un ordine incentrato su di un ruolo servile della donna all'interno della struttura familiare del tempo legata alla figura del patriarca. Al contempo è evidente come la sua volontà di riconoscersi peccatrice innanzi a Gesù senza alcuna sollecitazione, la sua ricerca del Maestro, la sua sottomissione, il gesto di ungere i piedi (riconoscere la sacralità del cammino, e la sottomissione all'insegnamento: Gesù è seduto e Maria inginocchiata innanzi a lui), rendono Maria, agli occhi degli uomini di Chiesa, un esempio da seguire. Colei che abbandona la vita precedente per consegnarsi a Gesù, abiurando i beni e le comodità di questo mondo. Inoltre si evidenzia, nella conclusione dei brani riportati, come Maria avesse assunto la figura di guida della comunità dei cristiani esuli in Provenza: essa dispensava il battesimo, in seguito prerogativa attribuita al sacerdote, era intermediaria attraverso le preghiere con Gesù, funzione solitamente riconosciuta a Maria madre di Gesù, narrava e trasmetteva l'insegnamento cristiano, ed era ritenuta da nobili e notabili fulcro della comunità cristiana.

In conclusione possiamo sicuramente affermare che siamo innanzi ad un figura sicuramente importante, ma su cui non sarà mai possibile risalire ad un verità storica sul ruolo che essa ha avuto all'interno della comunità dei primi cristiani, di coloro che erano vicini a Gesù. Del resto non ci poniamo neppure questo problema, e lo lasciamo a coloro che necessitano di toccare e di vedere, in quanto a noi preme maggiormente il riscontrare come Maria Maddalena possa rappresentare un soggetto a cui attribuire una molteplicità di significati.

## Lo Specchio di Margherita

di Antonio D'Alonzo

Filosofia Perenne



Di Margherita Porete conosciamo soltanto la data di morte, 1 giugno 1310. Margherita viene arsa per eresia a Place de Grève, a causa di un libro che è anche un capolavoro della mistica occidentale: *Lo specchio delle anime semplici*. Non è dato sapere se Margherita e l'altro esponente di spicco della spiritualità dell'essenza, Meister Eckhart (1266-1328)- anch'egli condannato per eresia ad Avignone nel 1323, ma fortunatamente morto per cause naturali prima della sentenza- fossero a conoscenza delle reciproche visioni spirituali, così simili tra di loro. Probabilmente no. Ma questo non fa che avvalorare la presenza di una tradizione mistica, sempre osteggiata dalle gerarchie episcopali, che affonda le sue radici nel neoplatonismo ed, ancor prima, nei presocratici, come suggerisce anche Heidegger. Una Tradizione universale, che non può non rinviare ai misteri egizi, alla filosofia indiana ed a quella cinese, che afferisce per archetipi nell'immaginario. Più che l'idea di una trasmissione iniziatica regolare ed ininterrotta, sempre difficile da dimostrare, è utile invece richiamare la presenza di correnti carsiche nel pensiero spirituale occidentale sempre pronte ad emergere per inabissarsi di nuovo. Indubbiamente Margherita Porete è una degna esponente di questa tradizione che è sbagliato etichettare come «passiva», in quanto in questo caso non si tratta di propugnare l'elemento passionale ed emotivo dell'anima-sposa che aspetta d'incontrare il Cristo-Sposo. Nel caso della mistica dell'essenza si tratta di «Diventare Dio», come richiama il titolo di un testo a lungo erroneamente attribuito al maestro renano<sup>1</sup>. La mistica di Eckhart è definita dell'«essenza» proprio perché rifiuta ogni concettualizzazione teologica di Dio ed ogni dicotomia connessa al dualismo amante/amato, ma al contrario proclama che la vera conoscenza spirituale consiste in un «nulla volere, nulla sapere, nulla avere». L'anima che vuole unirsi a Dio non deve volere nulla, perché la volontà appropriativa (*Eigenschaft*) ricade nel dualismo io-Tu, conoscente/Conosciuto, amante/Amato, conducendo ad una falsa unione, soltanto temporanea. È quindi necessario liberarsi della volontà. Così anche per Margherita, la chiave per ascendere verso quello che nelle Upaniṣad sono gli stati superiore dell'essere è la *Kenosis*, lo «svuotamento» del fondo dell'anima che prelude al riempimento del *Gottheit*, della Divinità. Qual è la differenza tra *Gottheit* e *Gott*? Il secondo termine rinvia ad un dio personale, antropomorficamente dotato di sentimenti e giudizi «umani, troppo umani»; mentre il *Gottheit* è speculare al Brahman, all'abisso della nuda divinità, cui può giungere l'anima che si spoglia completamente da sé stessa e che supera anche l'umanità di Cristo. Il distacco conduce l'anima, completamente distaccata e povera, all'unione con la Divinità. Unione che avviene in quel fondo dell'anima che contiene la scintilla divina. Lo spirito, infatti, può generarsi soltanto nel fondo dell'anima. Fondo dell'anima che coincide con il distacco e con Dio stesso. La strada del distacco per Margherita è indicata da un altro concetto fondamentale della mistica speculativa: il «non-amore». Se infatti l'amore è verso un oggetto desiderato ed amato- sia esso infinito o finito- si tratta comunque di un sentimento esclusivo ed escludente. Esclusivo in quanto si articola in una relazione dicotomica tra l'io-amante e l'Oggetto-amato, che anche quando riesce a realizzare l'annullamento del dualismo nell'estasi dell'unione mistica deve comunque rientrare nella dualità per continuare a desiderare l'Altro, di-fronte-a-sé, nella presenza o nell'assenza. Escludente in quanto, come vuole Spinoza, *omnis determinatio est negatio*. Amare-qualcosa o qualcuno significa escluderne il correlativo contrapposto: ma l'Infinito non può escludere alcun negativo. Così, secondo Margherita, l'amore verso un Dio veramente infinito e non mera personificazione antropomorfa, non può che essere negativo. Se amare è sempre amare qualcosa ed escluderne altre, per amare il Tutto si deve amare in modo negativo. Dialetticamente la via negativa dell'amore mistico è in grado di realizzare l'Intero. Non-amare-qualcosa di determinato, fosse anche la presunta infinitezza di un Dio

<sup>1</sup> Pseudo Meister Eckhart, *Diventare Dio*, Adelphi, Milano, 2006.

personale, vuol dire superare il finito, aprirsi al Tutto. Nel respingere le determinazioni finite dell'amare-qualcosa, l'anima si svuota ed è pronta ad accogliere la discesa dello Spirito. Così anche nella teologia negativa, per cui di Dio si può dire soltanto ciò che non-è. Dire che «Dio sia» significa presumere che la mente umana possa comprendere l'essenza divina e soprattutto escludere alcune determinazioni fondamentali. Ad esempio, Dio è al contempo «non-buono» in quanto è qualcosa di più di un ente semplicemente «buono»; è «non-misericordioso» in quanto è qualcosa di più di un ente semplicemente «misericordioso»: e così a seguire nel tentativo di negare le determinazioni positive, per approssimarsi alla Totalità dell'Essere.

*Lo specchio delle anime semplici* conobbe nel Medioevo una grande diffusione prima di essere messo all'indice per le solite proposizioni ritenute eretiche dall'Inquisizione. Margherita Porete è stata accusata di prossimità spirituale prima alle beghine poi alla corrente del Libero Spirito, all'epoca sotto la luce dei riflettori inquisitori per l'accusa di libertinismo etico. Difficile però accostare la mistica sponsale delle beghine alla concezione di amore come forma di distacco propria a Margherita; mentre è comunque difficile provare la veridicità del secondo accostamento. In ogni caso, nell'ottobre 109, una commissione di teologi condanna Margherita alla abiura dello *Specchio* o alla pena capitale per eresia. Margherita sceglie spiritualmente- come faranno De Molay prima e Bruno dopo- di essere arsa viva il 1 giugno 1310 a Place de Grève.

Lo *Specchio* è costituito in 139 capitoli, in cui si svolge una discussione sul tema del corretto cammino personale da parte di tre personaggi principali- Amore, Ragione e Anima- e numerose personificazioni secondarie, tra i quali, Intelletto, Fede e Luce della Fede, Verità, Speranza, Giustizia Divina, Cortesia, ed altri ancora. Secondo l'Anima (Margherita) la chiave per realizzare la discesa dello Spirito è riuscire ad esercitare un amore senza *Eigenschaft*, senza possesso, in quanto volere qualcosa è ancora un estendere una volizione personale frutto dell'io e non una Liberazione dai legacci del phersu (maschera)-persona. In termini martinistici, la reintegrazione si realizza soltanto nel superamento dell'io, non potenziando titanicamente la parte oscura di noi stessi, i «metalli» massonici. Anche volere la Volontà di Dio è in realtà ancora un modo di volere-qualcosa e quindi di esercitare la *Eigenschaft*, la volontà personale. Se Eckhart definisce l'Essere come *Gottheit*, Margherita preferisce parlare de *Loingpres*, di «Lontanovicino». I due concetti sono speculari: il *Loingpres* sottrae l'Essere- misticamente: l'energia cosmica di cui l'uomo è parte integrante, da cui si è illusoriamente separato nel phersu-persona ed in cui tornerà ad essere reintegrato come scintilla nell'incendio, come goccia nell'oceano- alla presa spazio/temporale che ne riduce l'afflato all'alternativa di una semplice presenza (l'essente di cui ammonisce Heidegger) o all'indifferenza cinica di un *Deus Otiosus* ritiratosi in un remoto Iperuranio. L'ossimorica intuizione del *Loingpres* vuole, al contrario, sottrarre Dio al problema di una sua infantile riduzione a coordinate spazio-temporali, cosa su cui peraltro sarebbe d'accordo anche Kant. Dio è il Lontanovicino, proprio perché rende inutile porre la questione della Sua presenza o assenza. Dio è contemporaneamente Vicino e Lontano. Vicino in quanto nel fondo dell'Anima svuotata, dove ognuno può diventare Dio. Lontano in quanto si tratta di puro Spirito- energia- che non ha senso pensare secondo a priori spaziali o temporali.

Lo *Specchio* insiste sulla non-alterità di Dio, sulla Sua identificazione con il fondo dell'anima. *Nec spe nec metu*, ma oltre la Scrittura, considerata una fonte d'ispirazione e poco più, dato che fondarsi su di essa, vuol dire ripresentare un rapporto dualistico tra un «Più» ed un

«meno», tra un Essere Supremo e la Sua creatura, tra un Legiferatore- sia pure misericordioso e clemente- ed un suddito tenuto al rispetto di norme divine. Il messaggio che filtra dalle pagine dello *Specchio* è molto più radicale di un qualunque «Codice di Manu»: noi siamo Dio. Non nel senso, ovviamente, che l'ego finito possa auto-trascendersi in una qualunque essenza superumanistica<sup>2</sup>, ma nel significato autentico della *Kenosis* o della *Shunyata* buddhista. La tazza di tè per riempirsi deve prima essere vuota.

---

<sup>2</sup> Del resto, questo non è neanche il significato autentico dell'*Übermensch* nietzscheano che deve essere pensato piuttosto come colui che assume in pieno su di se la sconvolgente esperienza dell'Eterno Ritorno.

## I Percorsi della Fisicità dell'Emotiva di Paola Geranio

### La Psiche nell'Arte



La psicologia dell'ombra, della paura del non conosciuto, del non visto, ha strette relazioni con il mondo delle immagini fantastiche e fantasiose. La psicologia della paura si basa inoltre sullo studio e la compenetrazione nella sfera psichica dell'individuo, non solo della sua parte emotiva e puramente cerebrale, ma anche su una sfera più fisica, legata all'attrito che si crea attraverso la relazione spesso irrisolta con il corpo. La relazione irrisolta con la carne.

Fisicità emotiva potrebbe essere un termine con cui distinguere tutta una parte di paure dell'uomo moderno e contemporaneo che non riescono ( e non vogliono) avere un confine.

La capacità evocativa dell'artista in questo caso, sarà peculiare, perchè egli, meglio di molti altri interpreti di realtà, saprà cogliere quel guizzo che paventa e allo stesso tempo avvicina.

La stessa idea di "creare" un'opera d'arte ci fa capire che non si può scindere l'atto immaginifico e fantastico, da un atto che implichi sudore, carne e realtà. Il creatore dell'opera, l'artista, diventa veicolo di interpretazione, ma di una realtà filtrata ovviamente dalla sua



esperienza di vita, dalla sua carne e dal suo sangue.

L'opera diviene creatura quindi, oggetto vivente di paure e testimonianze passate.

Il simbolismo immortale che Jung chiamava l' *Archetipo*, la ricerca ultima nell'interrogazione dei tarocchi e dello studio della propria anima porta allo stesso punto di arrivo, porta ad interrogarsi sul significato dell'ordine delle cose, e, se c'è, da dove poterlo sviscerare, trovare. Un ordine non divino ma umano, dettato da pulsioni, da carne e sangue, da reazioni ancestrali che sicuramente possiedono una radice comune.

Anche l'artista, cosciente (si spera) o meno di questo processo di ricerca si muove sul binario della sperimentazione attraverso la creazione.

Creazione che diviene parte di un percorso, alla ricerca di quegli archetipi e di quei perchè che rendono il percorso di vita di ognuno un cammino con senso.

L'artista crea e abbozza figure archetipiche rendendole reali, plasma la fantasia e le immagini in essa contenute, rendendo il passaggio dal sogno al reale non solo un racconto, non solo una fiaba pronta a svanire con le luci del mattino e con esse pronta a potarsi via i suoi incubi, ma facendo diventare quelle immagini concrete cristallizza in esse la paura, l'incompiuto, la frammentazione. Il mondo della fantasia e del fiabesco ha sempre avuto valenza simbolica e di lettura archetipica, i personaggi e gli stereotipi tipici delle favole non sono altro che un elenco completo metaforico delle nostre paure, del nostro inconscio che cerca di legare insieme i frammenti per renderli leggibili e decifrabili. Non è un caso che la parola fantasma e fantastico derivino da una radice comune.

*Fantasia*: s. f. [dal lat. *phantasia*, gr. φαντασία, der. di φαίνω «mostrare»]. Ecco che la parola stessa porta in sé la spiegazione. Buffo come, bensì non derivino dallo stesso legame etimologico, la parola mostrare e la parola "mostro" si somigliano.

Il mostro generalmente nei racconti fantastici è colui che fomenta la paura, che ci mette di fronte alle nostre inquietudini più recondite e, a volte, ci costringe ad affrontarle. Nell'accezione contemporanea della parola mostro, si includono in essa varie deformazioni corporee.



Simon Stalenhag

Hillman ricorda che la cura del mondo, inteso come contesto ambientale e sociale, recepito come "altro" da noi, è la soluzione. Curando l'altro curiamo noi stessi; la perdita del senso di identità, tipico dell'uomo moderno ed occidentalizzato porta alla creazione di mostri, reali ed immaginifici, questo processo si concretizza nella perdita dell'anima, delle sue immagini e dell'immaginazione stessa. Per Hillman infatti, è una capacità autonoma della psiche quella di creare malattie, stati morbosi, disordini, anomalie e sofferenze in ogni aspetto del suo comportamento. L'uomo crea i propri mostri, e con essi il mondo immaginario e fantastico di relazioni e connessioni che si snodano attorno a tali figure.



Charles Chasson "Nightly Hagridden,"

Il percorso che porta lo studio di tali figure fantastiche fino al riconoscimento ed al ricongiungimento con l'anima è ciò che vale la pena osservare e comprendere.

Il percorso spesso si snoda in immagini, suoni, forme scolpite e disegnate, installazioni e parole, ma ha sempre delle caratteristiche specifiche, che rimandano l'osservatore ad interrogarsi sui perché di tali scelte.

Scelte di stile, di genere e di contenuto, individuano quindi una patologia, una mancanza o una presenza precisa, sta all'indagatore, attraverso un percorso di decodificazione dei contenuti e degli archetipi, sbrogliare la matassa, fare un viaggio all'interno del sé per ritrovare la strada di casa.

L'immagine spesso è la rappresentazione dell'inconscio con cui la consapevolezza si confronta. Molte volte queste immagini sono la rappresentazione di un desiderio rimosso, una paura o una mancanza. Il non rendersi visibile ma celarsi dietro ad una serie di simboli da decodificare è tipico del mondo fantastico.

Sono figure del desiderio, della necessità, della bramosia anche, e come tali restano nell'ombra, come fantasmi, a fare paura, a creare rimandi incompiuti nella consapevolezza del concreto ma sentiti nell'animo.

Il legame che si crea tra simbolo, immagine portatrice di significato e reale espressione dello stato d'animo sono quindi correlati e per sempre congiunti.

L'artista, nella sua pratica di indagatore di figure e di fantasia si fa strumento palese di un percorso in via di rivelazione. La qualità della semplicità e della pulizia dell'immagine non è assenza di contenuti, ma chiarezza mentale di un concetto, di un simbolo preciso.

Spesso i simboli sono addizionati e concatenati tra loro, questo è uno dei primi elementi di difficoltà dell'andare a ritrovare la strada a ritroso, ci sono molte vie, a volte confuse e non si riesce a tornare immediatamente indietro.

Ecco la generazione della paura, nell'assenza di facilità e di precisione, nella mancanza di direzione, dei corpi deformati e compromessi. La creazione di immagini mostruose parte da qui, dalla necessità di colmare un'inquietudine, vuoto, disorientamento, dato dalla difficoltà di decodifica. Il sogno in questo caso è veicolo di racconto, ci mostra immagini provenienti dal nostro inconscio, da quei luoghi lontani (ma che sono sempre presenti in noi) in cui si celano gli archetipi e le verità.



Hieronymus Bosch "Giardino delle delizie" (part.trittico)

Spesso si sente parlare di immagini rassicuranti, che ti agganciano a livelli non verbali ma sensoriali, non immediatamente leggibili ma intuibili. Quello è il ritorno all'archetipo puro, alla precisione della semplicità, alla pulizia figurativa, ad anima.

In un racconto di Pessoa , "L'ora del diavolo", l'immaginazione è simboleggiata dal diavolo. Nel racconto il Diavolo e una signora dialogano; qui di seguito un passo che può essere emblematico, quando la signora si rende conto di trovarsi di fronte al diavolo:

"Ma, se il mondo è azione, com'è che il sogno fa parte del mondo?" "E' che il sogno, signora, è un'azione divenuta idea; e che, perciò, conserva la forza del mondo e ne ripudia la materia, cioè l'essere nello spazio. Non è forse vero che siamo liberi nel sogno?" "Sì, ma è triste il risveglio..." "Il buon sognatore non si sveglia. Io non mi sono mai svegliato. Dio stesso dubito che non dorma. Già una volta me lo ha detto..." Lei lo guardò con un sussulto ed ebbe improvvisamente paura, un sentimento dal più profondo dell'anima, che non aveva mai provato. "Ma, insomma, Lei chi è? Perché è così mascherato?" "Rispondo, con una sola risposta, alle sue due domande: non sono mascherato". "Come?". "Signora, io sono il Diavolo. Sì, sono il Diavolo. Ma non mi tema e non trasalisca". E in un batter d'occhi di terrore estremo, in cui affiorava un piacere nuovo, ella riconobbe, all'improvviso, che era vero. "Sono proprio il Diavolo. Non si spaventi, però, perché sono il Diavolo, per l'appunto, e perciò non faccio male.....Stia dunque tranquilla. Corrompo, certo, perché faccio immaginare.....Sono il Dio dell'Immaginazione, perduto perché non creo. E' grazie a me che, bambina, hai sognato quei sogni che sembrano giochi; è grazie a me che, già donna, la notte hai potuto abbracciare i principi e i dominatori che dormono al fondo di quei sogni. Sono lo Spirito che crea senza creare, la cui voce è fumo, e la cui anima è un errore. Dio mi ha creato perché io lo imitassi, di notte. Lui è il Sole, io sono la Luna. La mia luce si libra su tutto ciò che è futile o finito, fuoco fatuo, sponde del fiume, paludi e ombre.....Quando , nei lunghi pomeriggi caldi, sognavi tanto da sognare di sognare, non hai visto passare, nel fondo dei tuoi sogni, una figura velata e rapida, quella che ti avrebbe dato tutta la felicità, quella che ti avrebbe baciato indefinitamente? Ero io. Sono io. Sono colui che hai sempre cercato e che mai potrai trovare. Forse, nel fondo immenso dell'abisso, Dio stesso mi cerca, affinché io lo completi, ma la maledizione del Dio Più Vecchio – il Saturno di Geova – aleggia su di lui e su di me, ci separa, quando avrebbe dovuto unirci, affinché la vita e ciò che desideriamo da lei fossero una cosa

sola. L'anello che usi e ami, l'allegria di un pensiero vago, il sentirti bene di fronte allo specchio in cui ti guardi – non illuderti: non sei tu, sono io. Sono io che lego bene tutti i lacci con cui le cose si decorano, che dispongo esattamente i colori con cui le cose si adornano. Di tutto quanto non vale la pena di essere io faccio il mio dominio e il mio impero, signore assoluto dell'interstizio e dell'intermedio, di ciò che nella vita non è vita. Come la notte è il mio regno, il sogno è il mio dominio. Ciò che non ha peso né misura – questo è mio."



Jeremy Enecio "Maelstrom"

La descrizione dell'archetipo dell'ombra e delle sue figure mostruose è qui descritto perfettamente.

Viene da pensare dopo aver letto tali parole che la lettura di fiabe e racconti di narrativa in generale ha come particolarità e possibilità quella di permetterci di creare immagini mentali e percorsi intimi, allargando così a dismisura il nostro campo di azione nel mondo dell'osservazione e del vissuto interiore. Se i racconti sono legati poi ad un ambito fantastico e surreale ci troviamo di fronte alla trasposizione di un percorso magico ed emotivamente coinvolgente. Il ritorno anche alla sfera del corpo, della carne, dell'irrisolto con la superficie, con il mondo puramente materiale è solo un ulteriore indizio.

L'emotività, che spesso guida l'artista nella scelta di stili, colori e forme, è come un profumo invitante, che ti obbliga a seguirlo e stanarlo, a trovarne la provenienza.

Hansel e Gretel dei fratelli Grimm, è un chiaro esempio dell' archetipo del ritorno all'anima. L'artista, nella fattispecie il pittore, sfrutta tali percorsi archetipici, li indaga e, da bravo registratore e fruitore di informazioni, ne impressiona cristallizzandoli alcuni fotogrammi. Questo lavoro non è intimo e personale, perché si sta parlando di archetipi comuni e condivisi, che stanno alla base di ogni forma di pensiero e realizzazione sul piano materiale. Osservando tali immagini quindi ci si può trovare di fronte ad informazioni, a chiarimenti e cartelli segnaletici che nel nostro percorso personale interiore, ci indirizzano e ci guidano alla meta ultima.

La funzione del mostro, della paura e la generazione di immagini spaventose va affrontata e capita con l'obiettività ed il distacco necessari, al fine di sapersi districare in una miriade di vicoli che ci possono far perdere.

L'accettazione del disgusto di fronte ad un'immagine o ad un'opera d'arte, l'ammissione di paura e refrattarietà verso un genere o una rosa di colori e contenuti altro non è se non indizio da seguire ed indagare, affinché la psiche, in accordo con la mente conscia e l'inconscio ( inteso come sogno e visione) ci porti sul sentiero giusto da percorrere verso casa, verso la strada che ci riporta ad anima.

## La Via Iniziatica dell'Antico Egitto di Apis S.I.I

### Arcana-Arcanorum



E' innanzitutto il caso di sottolineare che esistono differenze molto profonde tra la Religione Egizia (che fu come tutte le Religioni del mondo Antico una Religione Misterica), del periodo pre-dinastico e dell'antichissimo e antico Regno (5.500 a.c.- 1.500 a.c. circa) e quella del periodo successivo (medio Regno, periodo intermedio, nuovo Regno, periodo greco-romano) che va, appunto, dal 1.500 a.c. circa fino ai primi secoli dell'era volgare. La Civiltà Egizia, terzo periodo di civiltà post-atlantico della terra, dopo il periodo paleo-indiano e quello paleo-persiano (rispettivamente primo e secondo periodo post-atlantico) inizia con il primo sorgere eliaco di Sirio, la Sothis greca, o la Septet egizia onde Sirio, per gli antichi egizi, possedeva il carattere di una iniziatrix. Secondo gli studi astronomici la prima levata eliacca di Sirio, visibile dalla Terra, si è verificata intorno al 5.500 a.c. Per gli egizi tutte le stelle altro non erano che la manifestazione delle anime degli Dei e Sirio era l'anima di Iside onde è questa la Dea che, nei Misteri Egizi, rappresenta la protrettrice di tutte le Iniziazioni, perciò il Testo delle Piramidi recita: "La sorella di N.N. è Sothis, la madre di N.N. è Sothis, è la stella del mattino, N.N. viene con te... Il Suo ruolo era perciò, inizialmente, quello di accompagnatrice della barca di Ra' (o Re') la Somma Divinità Solare dell'antico

Egitto, mentre il ruolo "salvifico" di sorella e fedele sposa di Osiride verrà assunto solo nel periodo successivo al 1.500 d.c. quando la Religione Egizia, perdendo i Suoi connotati di Religione Solare assoluta, assumerà connotazioni più "democratiche" onde l'iniziazione non sarà più riservata al solo Faraone (Pheer-Haar= Grande Casa) come simbolo emblematico di TUTTO il popolo egizio, ed ai membri della Sua Casata, ma potrà essere estesa a chiunque, compresi i non nobili. Nell'antico Egitto dunque, il Faraone pur se di nascita divina in quanto figlio di Rà, doveva comunque conquistarsi il Suo posto nel cielo, tra gli Dei Suoi pari, superando alcune difficili prove iniziatiche: se ciò accadeva, data la profonda simbiosi che esisteva tra Egli ed i Suoi sudditi era come se *tutti gli egiziani, uomini e donne, avessero essi stessi superato tali prove iniziatiche venendo, in tale modo l'intero Egitto "reintegrato" nella Divinità*. Successivamente però, il quadro cambia e con il progressivo decadere del culto di Rà ed il contemporaneo assurgere di Osiride e di Suo Figlio Horus al ruolo di Divinità più importanti del Culto egiziano, il Faraone viene assunto al ruolo di Divinità per il solo fatto di essere il Signore delle due Terre: non più necessita, dunque, di "compimento dell'Opera attraverso superamento di prove Iniziatiche ma *Iniziazione automatica, in relazione alla Sua condizione Regale*. In base a ciò, e valutando inoltre le ben diverse caratteristiche di Osiride (Sole di mezzanotte, Signore dei morti) rispetto allo splendore assoluto ed alla intangibilità di Ra', possiamo facilmente concludere che dal 1.500 a.c. in poi si realizza una profonda decadenza della Religione e della civiltà egizia per l'entrata nel *kaly-yuga, ovvero nella esiodea età del ferro* E' proprio di questa era lo sdoppiamento dell'Autorità regale da quella Sacerdotale ed il progressivo affermarsi del clero, come ad esempio quello Ammonita, come elemento di mediazione tra Dei e fedeli. Nell'analisi della primitiva religione Misterica Egizia e della Via Iniziatica ad Essa connessa va innanzitutto sottolineato che solo una civiltà profondamente de-sacralizzata ed ingenuamente materialistica come la attuale può ritenere che i Testi Sacri Egizi (Libro delle Caverne, Libro delle Porte e "Quello che è nel mondo di là, ovvero **Am-Duat**) si limitino a descrivere il viaggio del Sole nel mondo dell'al di là; tali Testi fanno, infatti, preciso riferimento alle prove Iniziatiche che il Miste (il Faraone) doveva affrontare e superare per Re-Integrarsi con il Principio Solare Rà, Suo Padre, perchè fonte da cui emana la scaturigine divina che è in Lui. Potremmo dunque definire il viaggio Iniziatico del Faraone come *Raizzazione* laddove intendiamo come processo di *Osirificazione* quel cammino Iniziatico di Re-Integrazione nella Divinità che abbiamo visto essere aperto anche ad altri individui, non di stirpe regale, nel presente periodo del *kaly-yuga* Il numero 400 (o il suo multiplo 200) è il numero simbolico dell'Opera completa e ricorre, assieme alla sua decima parte, il numero 40, sia nei simbolismi architettonici dei Templi Egizi, sia in molti Testi sapienziali, ad esempio ebraici dato che questi ultimi devono tutto il loro sapere iniziatico all'Egitto. Dunque nell'Apocalisse Giovanni scrive "Misurò ancora il Suo Santuario che risultò lungo 40 cubiti e largo 20", e ancora: 400 anni dura

la cattività di Israele in Egitto, 40 anni vengono trascorsi nel deserto prima di giungere nella Terra Promessa dal popolo eletto, 40 giorni Noe' trascorre nell'arca, 40 giorni il Cristo digiuna nel deserto. La decima parte di 40 è 4: La Tetraktis, il Nome Ineffabile (Tetragrammaton), le principali Fasi dell'Opera Alchemica (Nigredo,Albedo,Rubedo,Aureo). Quaranta giorni di purificazione,pratiche,digiuno, sono necessari per compiere il processo di Re-Integrazione secondo le tecniche trasmesse dal Gran Cofto Alessandro Cagliostro ( *quarantene cagliostre*). E Raimondo De Sangro definisce *numero mirabile* il 40, tale numero ricorre nella descrizione di molti dei Suoi "esperimenti" che Egli ci ha tramandato! Quattro infine, lo sappiamo, sono i Gradi del Regime Egizio (87,88,89,90) che compongono, nel loro insieme, gli "Arcana-Arcanorum" o Scala di Napoli, culmine Iniziatico dell'*Antiquus Ordo Aegypti seu Mizraim* fondato dal Principe di Sansevero il 10 dicembre 1747 e da cui discendono (in alcuni casi,occorre dire,piuttosto indirettamente se non fantasiosamente) i vari Regimi Massonici "Egizi" oggi presenti nel mondo. Se le fasi dell'Opera Alchemica (da al-Khemi) sono 4, guarda caso,4 sono anche i viaggi che il Faraone,in una sorta di pellegrinaggio, compiva subito dopo la Sua incoronazione: Egli, infatti, si recava a presentare l'omaggio agli Dei nelle città di Sais,Buto,Mendes ed Heliopolis,site nel delta del Nilo (basso Egitto). Lo stesso viaggio,nella medesima direzione,compiva il corpo mummificato del Faraone dopo la Sua morte.Tali città, indicavano, in realtà, i successivi stati di coscienza raggiunti dall'Iniziato, le "tappe" o fasi dell'Opera da compiere nel Viaggio verso la Re-Integrazione. A Sais, prima tappa del "viaggio"veniva,allegoricamente, deposta a terra la mummia del Sovrano-Iniziato ed Egli veniva raffigurato con il pesce Lates, avvolto in bende dalla Dea del Cielo Neith, come è visibile in molte raffigurazioni presenti a Sais. Spesso, nei siti di Sais viene raffigurato il babuino (emblema di Thot, in quanto primo animale a salutare il Sole nascente) che era,per gli Egizi Antichi, il simbolo della *Nigredo* come lo sarà il corvo (corax) nelle epoche successive. La seconda tappa del Faraone (sempre allegoricamente rappresentato come mummia) è a Buto ove l'Iniziato consegue la conoscenza delle *acque dell'Abisso* simboleggiata dall'ascesi induista come il raggiungimento del muladhara chakra da parte della dormiente kundalini. Tale processo, o fase dell'Opera,( albedo), è magistralmente esposta da una pittura nel Tempio di Tutankamon in cui l'elemento acqua è raffigurato da una mummia,in posizione eretta con due cerchi,uno intorno alla testa l'altro intorno ai piedi. Tali cerchi sono i due principi,le due Terre che attendono di potersi riunire: dunque il principio intellettuale (testa) è ancora disgiunto dal principio volitivo( piedi) ma nell'Iniziato (mummia) sono in atto profonde trasformazioni: al centro di Esso è infatti raffigurato un uccello con corna di ariete che alza il braccio,come se volesse simboleggiare un inizio,e che sembra ricevere una corrente di energia da sette figure umane con le mani alzate nel segno dell'incantesimo egizio, rivolte verso il disco del corpo,ove è raffigurato l'uccello, che occupa una posizione ravvicinabile a quella del muladhara chakra. Le 7 figure sono i sette principi,le 7 stelle,le 7 funzioni della frequenza cardiaca poste nelle ghiandole del corpo umano ovvero: Saturno (epifisi)-Giove (ipofisi)- Marte (tiroide)- Sole (cuore)-Venere (surrenali)- Mercurio (pancreas)- Luna (gonadi). Ovviamente il cuore non è una ghiandola ma notiamo che esso si situa a metà tra le ghiandole endocrini superiori e quelle inferiori armonizzando,come funzione ritmica, il rapporto tra mondo dell'intelletto-pensiero (testa) e mondo del ricambio-volontà (arti inferiori) ancora tra loro separati in questa fase dell'Opera. Nello stesso Tempio di Tutankamon osserviamo una figura, detta testa di Rà,composta da un bastone sormontato da una testa di ariete. Le due figure situate ai lati del bastone sono le Dee- Sorelle Iside e Nefti, (generate da Gheb e Nuit assieme a Osiride e Seth) simbolo delle due correnti serpentine (ida e pingala in sanscrito) che circondano la colonna vertebrale con la dicitura "sono come questo:il disco inizia la sua nascita". Quindi l'Iniziato è riuscito,al termine di questa seconda prova, o fase, a compiere la discesa della coscienza fino al piano delle Acque, ovvero a rettificare e purificare, la componente istintuale-emotiva del proprio Se'. Nella città di Mendes (il cui simbolo è l'ariete di Amon) l'Iniziato-Faraone affronta *la prova dell'aria*: è notevole che tale città venisse indicata con lo stesso geroglifico che gli antichi egizi utilizzavano per rappresentare il vento: una vela spiegata sostenuta da un palo. Nel "pellegrinaggio" a Mendes vengono congiunti nell'Iniziato,i due Gemelli Divini: Shu l'Aria e Tefnet,l'Acqua, dalla Cui unione verranno partoriti Gheb (la Terra) e Neit (il Cielo). A Mendes l'Iniziato riceve la piuma di Maat, ipostasi del Dio Shu,Dea della giustizia. Il Faraone-Iniziato è dunque giunto aldilà del male e del bene e può scendere o salire, a seconda di come desidera,sui piani della manifestazione.

Il viaggio del Re-Iniziato termina nella Sacra città di Heliopolis, la città del Sole, ove Egli impara la lingua degli uccelli, entrando nella piena manifestazione della Divinità, effuso di Luce Divina: ora Egli è un Dio, capace di operare, sentire, pensare, volere come un Dio. Heliopolis era, nell'Antico Egitto, la sede del più importante Collegio Sacerdotale: la Tradizione vuole che Mosè fosse nativo di Quella città che gli egiziani chiamavano IUNU ed il cui geroglifico era costituito da un pilone ed un vaso, ovvero il recipiendario (il vaso) che si pone a fianco del pilastro che si innalza al cielo: l'unione dello Spirito (il pilone) con la materia (il vaso) alchemicamente fusi nel compimento della totale Re-Integrazione. In tal modo l'Opera è giunta a compimento onde il diciassettesimo capitolo del "Libro dei Morti"

Recita: *"il suo nome è l'esaltazione di Ra', l'anima di Ra' alla quale egli si unisce. Io sono la grande fenice che è in Heliopolis, colei che tiene il conto di tutto ciò che esiste."* Il totale compimento dell'Opera è rappresentato nell'immagine della fig.3: le Dee Iside e Nefti ora sono sedute nella posizione orante, di fronte al Djed, spina dorsale di Osiride (ma anticamente di Ra') e sede del fuoco di vita. La corrente serpentina di kundalini ha percorso la colonna vertebrale, attivando il cakra della corona: la croce ansata, simbolo della vita eterna (ankh), sorregge con le proprie braccia il Disco Solare: ora l'Iniziato è un immortale, è Egli stesso il Sole di Rà, destinato ad illuminare perennemente le coscienze degli uomini.

## Lo Specchio di Narciso di Vito Foschi

### Il Mito



Il mito di Narciso ha avuto principalmente un'interpretazione psicologica dando vita a termini con connotazione negativa come narciso e narcisista che indicano una personalità disturbata concentrata su sé stessa e incurante degli altri con cui non riesce a instaurare delle relazioni equilibrate.

Riassumiamo brevemente il mito. Narciso è figlio della ninfa Liriope e del fiume Cefiso. La madre si reca dall'indovino Tiresia, cieco per aver guardato le nudità di Atena ricavandone in cambio il dono della vegggenza, per farsi profetizzare il futuro del figlio. Tiresia vaticina che il bambino non avrebbe dovuto conoscere sé stesso per avere una lunga vita, ma la madre non capisce l'oracolo e con il tempo se ne dimentica. Il bambino cresce diventando un ragazzo di particolare bellezza suscitando l'amore in uomini e donne. Narciso è indifferente alle attenzioni ed arriva a consegnare una spada ad un suo spasimante invitandolo a suicidarsi cosa che l'uomo, accecato dall'amore, fa. Un giorno mentre inseguiva dei cervi nei boschi viene visto dalla ninfa Eco che si innamora di lui perdutamente. Narciso, al solito, la rifiuta e la donna si strugge per il dolore dimenticando perfino di mangiare, consumandosi fino a scomparire. Di lei rimarrà solo la voce, il noto fenomeno dell'eco. Gli dei decidono di punire il giovane per l'insensibilità dimostrata e gli inviano Nemese, la dea della vendetta, che lo fa innamorare della propria immagine riflessa in una fonte. Qui il giovane trova la morte in modi diversi a secondo le versioni: muore per consunzione rimanendo in contemplazione della propria immagine; affoga mentre tenta di abbracciare la propria immagine riflessa; si suicida con la spada quando si rende conto che l'immagine di cui si è innamorato non è altri che lui stesso. Sul luogo della sua morte spunterà un fiore che si chiamerà narciso in ricordo del giovane.

Messa da parte l'interpretazione psicologica non possiamo non mettere in relazione la profezia di Tiresia con il "Conosci te stesso" del Tempio di Apollo a Delfi. Intanto notiamo che l'indovino diventa cieco perché ha visto acquisendo il dono della profezia. Atena è dea della sapienza e ciò che ha visto non è chiaramente il corpo nuda della dea, ma la Verità.

La morte causata dalla conoscenza di sé stessi è di tipo iniziatico. Dal punto di vista simbolico la madre è la natura e la terra e la morte del figlio profetizzata dal veggente non è altro che la morte per rinascere in uno stato superiore dell'essere.

Il rifiuto dell'amore è un opporsi alla crescita: è un rimanere in uno stato infantile, simbolicamente in uno stato inferiore. Il bambino è tutt'uno con la madre ed ancorarsi alla madre è rimanere nella materia e disconoscere una dimensione spirituale. Rifiutando l'amore di Eco, ma l'amore in genere, Narciso si condanna ad una dimensione infantile e quindi simbolicamente a rimanere ancorato alla materia. La stessa consunzione di Eco per struggimento ne denota una sua connotazione non materiale. La ninfa ha funzione di catalizzatrice degli eventi, una sorte di iniziatrice.

Narciso si specchia e conosce se stesso, si consuma e rimane un fiore. Il dissolversi del corpo corrisponde ad un passaggio. Il fatto di sparire, di sublimarsi non è negativo ed è il corpo che scompare non lo spirito. La fonte funge simbolicamente da tramite per l'elevazione dello spirito.

Tirisia è "cieco" perché ha visto, Narciso non si conosce e impara a conoscersi guardando in una fonte limpida, sostanzialmente in uno specchio, tramite gli occhi.

In tutte le tradizioni lo specchio rimanda all'attività speculativa, alla riflessione e alla contemplazione. In latino lo specchio è detto speculum e da lì i termini italiani speculare e speculazione. Il simbolo dello specchio quindi rappresenta la contemplazione con l'ovvio rimando all'attività spirituale.

Con lo specchio si rovescia la prospettiva, non si guarda fuori verso il mondo ma si rivolge l'attenzione a sé stessi. Guardarsi allo specchio è un guardarsi all'interno, un cercare di conoscersi ed è quello che succede a Narciso alla fonte. Socrate e Seneca consigliavano l'uso dello specchio per conoscere se stessi.

«[La Sapienza] è un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. » (Sapienza 7,26)

Secondo Gregorio di Nissa, "come uno specchio quando è ben fatto riceve sulla superficie levigata i trattamenti di chi gli è presentato, così l'anima purificata da tutte le macchie terrene, riceve nella sua purezza, l'immagine della bellezza incorruttibile".

Il fiore di narciso è narcolettico, e la condizione di torpore può indicare uno stato contemplativo, un estraniarsi dal mondo, uno svuotarsi per prepararsi a ricevere l'illuminazione.

Un'ultima nota riguarda il fatto che Narciso è figlio di un fiume e specchiandosi scopre le sue origini e la morte per annegamento è simbolicamente un ricongiungersi con il padre, con l'elemento acquatico.

# Vitriol

di **Loris Durante**

**Libera Muratoria**



Chi si appresta ad analizzare la simbologia Massonica, s'imbatte fin dall'inizio in una parola dal significato sibillino: VITRIOL; scritto, nel suo contesto, senza spiegazione aggiuntiva ne associato ad immagini esplicative. Spesso con le lettere separate da punteggiatura, V.I.T.R.I.O.L. a volerne suggerire un altro significato.

Siamo nella primissima fase del rituale d'iniziazione massonica, ed il "recipiendario" (così viene chiamato colui che si appresta ad essere iniziato), si è appena liberato della benda che gli copriva gli occhi fino a quel momento... l'azione si svolge all'interno del cosiddetto "gabinetto di riflessione", piccolo spazio scavato nella profondità della terra (o che al meglio simula), lasciando intendere di trovarsi all'interno di un

"tumulo sepolcrale", dalle dimensioni di un metro per due... non aggiungerei altre analisi ne spiegazioni sugli aspetti e sui contenuti di tale suggestivo ed evocativo luogo, ricco di simboli e messaggi, mentre mi soffermerei proprio sull'evidente significato di questo "viaggio nella terra" e sulla scritta Vitriol che in questo luogo campeggia a caratteri evidenti sulla parete Nord.

Perché un processo d'iniziazione s'incomincia in una tomba?

L'iniziazione è per sua natura "l'inizio" di un nuovo percorso, di una nuova visione, di una nuova vita e non ci si può avvicinare ad essa mantenendo la medesima struttura mentale che ci ha contraddistinto fino a quel momento, è insito in essa il voler rinnovarsi a nuovo essere.

È una consapevolezza pressante del proprio Se, che cerca una nuova via, una diversa dimensione affine, una risonanza sottile in un percorso ritenuto degno.

Può rinascere alla luce chi prima non muoia alla precedente offuscata vita?

Ma per iniziare una nuova vita, bisogna sacrificare la precedente, per iniziare un nuovo percorso c'è necessità di abbandonare quello vecchio... c'è bisogno di un Sacrificio (sacrum facere), volontario e necessario per chi vuole iniziare un nuovo percorso esistenziale; c'è bisogno di coraggio e determinazione per intraprendere il viaggio ignoto che porterà "all'Uomo Nuovo".

È il "muori e divieni" di Goethe, è il paradigma del Cristo, il superamento dell'istanza di morte, l'uscita dalla vita per poter tornare nuovamente a vivere...

Mille reminiscenze affiorano allora alla mente; Miti ed Eroi con le loro discese agli inferi, viaggi nell'Ade o nell'oltretomba dai quali riemergere vivi e vittoriosi, percorsi labirintici e nascosti in luoghi profondi e bui da esplorare e risolvere.

Non c'è leggenda, degna di tale nome, dove non sia presente un viaggio negli "inferi" della terra o un attraversare il confine tra la vita e la morte.

Nell'analisi simbolica ciò è certamente pieno di significato e la Massoneria, nel filone della tradizione, propone proprio questo inizio a chi s'avvia nel suo solco.

Ma quale luogo dovrà mai esplorare il novello "eroe" (figlio di Hera) nel suo simbolico, ma non tanto, viaggio nella terra?

Le scuole iniziatiche non sono avulse dalla realtà come ad uno sguardo superficiale ed incompetente potrebbe sembrare, non praticano acrobatiche quanto sciocche o superstiziose credenze, ed in quanto alle leggende sanno ben capire cosa si "asconde sotto l velame de li versi strani".

In Massoneria gli "iniziandi" sono innanzitutto esseri liberi, "intelletti sani" e fini pensatori e non grossolano gregge che segue senza capire... è la "ragione" il loro standard e mai potrebbero accettare idee sciocche o assurde!

Il meta-messaggio che passa allora, è qualcosa di facilmente riconoscibile e dai contenuti che "risuonano" nella mente... ecco allora l'indicazione... Visita Interiora Terrae Rectificando Invenis Occultum Lapidem... è il nostro VITRIOL, questa la chiara indicazione del percorso e della meta, sintesi chiara del come, del dove e del cosa cercare.

Sette lettere per un acrostico dai profondi significati, torneremo poi sul simbolismo del sette, ma ora analizziamo la frase: Visita, viaggia ed analizza la tua Terra Interiore, in tuo spazio psichico interno, la "materia" di cui sei fatto e di cui è fatta la tua Psiche, viaggia in una profonda introspezione, quindi, Rettifica, riallinea, ciò che è fuori asse, attraverso questa analisi, "ri-troverai" la nascosta "pietra" di luce, la materia prima delle tue fondamenta, della tua origine... ossia: "cerca dentro di te la scintilla divina", riparti da questa per rigenerare l'Uomo Originale che dovresti essere, l'Adamo ancestrale esiliato in questo mondo denso...

Non di luogo fisico quindi si tratta, benché molto ha a che fare con il fisico, bensì di spazio psichico altrettanto vero per ognuno di noi, luogo dove le energie dell'Ego hanno generato comportamenti e nuclei psichici dissonanti, comportamenti "viziati" e lontani dalle "virtù" che una psiche sana è in grado di produrre...

Allora, solo allora, dopo aver individuato nuovamente le proprie basi, potrà essere ristrutturato l'Uomo Nuovo che si è venuti ad "edificare".

Nuove fondamenta solide sono richieste, nuove fondamenta da poggiare sulla stabile "pietra di fondamento", "pietra occulta" perché interrata ed invisibile, ma vera, primordiale e "fondamentale".

Pietra di luce perché fatta della materia prima iniziale, eterna ed incorrotta... seppellita sotto lo strame delle abitudini e dei compromessi di una vita ordinaria e istintuale... quella bisogna cercare; chi eravamo, chi siamo realmente, cosa vogliamo diventare, queste le domande che compaiono quando si inizia ad analizzare ed a "viaggiare" nel Vitriol.

Interessante è anche il concetto proto-chimico di Vetriolo, da cui evidentemente trae origine il termine; nell'antichità, s'intendeva con questo nome, una sostanza dalle "strane" proprietà, un "acido forte" di colore verdognolo e dalla consistenza oleosa... La parola vetriolo, compare per la prima volta intorno al VII secolo, e deriva dal latino classico *vitreolus*; (olio di vetro) è probabile che il nome tragga origine proprio dall'aspetto vetroso assunto dai solfati di rame quando cristallizzano.

La sua scoperta è associata con l'acido solforico, che risale al IX secolo; essa avvenne da parte di un medico alchimista islamico *Ibn Zakariya al-Razi* che lo ottenne per distillazione a secco di minerali contenenti ferro e rame.

La particolarità che colpiva allora, era la capacità di un liquido, di "bruciare" la materia organica... infatti l'acido solforico attraverso potenti reazioni esotermiche, procurava le medesime ustioni del fuoco... come se esso stesso fosse intrinsecamente "fuoco", e come il fuoco discioglieva i metalli e le pietre, facendoli "ribollire" con la produzione di una "schiuma" maleodorante... era un potente agente trasmutante in grado di portare a "putrefazione" le sostanze complesse a base carbonica, liberando gas solforosi dall'odore nauseabondo ed irritante per gli occhi con lacrimazione reattiva... la carne sottoposta al vetriolo, andava incontro ad un annerimento putrefattivo, una "nigredo"... molto simile alla putrefazione cadaverica.

L'uso del vetriolo era anche uno dei modi per estrarre i metalli nobili dalla ganga metallifera delle cave per questo serviva a purificare l'oro in quanto esso non è attaccato dagli acidi.

Insomma il Vetriolo sembrava essere quell'elemento capace di "unire i contrari" di fuoco ed acqua, sembrava reagire come un animale feroce al contatto con la carne ed i metalli, come "un leone verde" aggrediva gli incauti uccidendoli prendendoli per la gola... (respirare le esalazioni poteva uccidere per soffocamento).

Ottimo elemento simbolico per gli Alchimisti del medio evo... e non solo.

Ma torniamo al nostro Gabinetto di Riflessione; intanto bisogna dire che il termine "riflessione" non vuol significare che in quel luogo ci si pongono delle riflessioni filosofiche, etiche o quant'altro, o per lo meno non è il vero significato dell'esperienza che in esso si pratica, il termine sta per ri-flesso, ossia "flesso due volte", piegato su se stesso come il "bimbo che sta per nascere"... splendido simbolismo di chi dovrà venire al mondo dal ventre della

“madre terra”... “mater” è la radice di “materia”, (quella “vergine” madre, nera e primigenia) quindi, “riflessione” indica il predisporre a prendere la posizione di chi è pronto a “ri-nascere dalla madre”.

Nel ventre della terra, l'iniziando muore, si putrefà, si prepara a rinascere...

Da aggiungere che la scritta, spesso a caratteri cubitali, è espressamente tracciata sulla parete nord dipinta di nero... ed il nord, come l'inverno ed il colore nero, sono da sempre associati al umido, al freddo, al buio ed alla parte ctonia e sotterranea... e la divinità mitologica che soprintende a questo “spazio” è Saturno, il regnante “dell'età dell'oro”, il dio della ciclicità della natura e del mutare delle cose.

Sinonimo di Chronos il padre degli Dei, festeggiato dai romani al solstizio d'inverno (il 17 Dicembre con i Saturnalia) il momento più buio dell'anno solare.

Saturno, aveva come metallo a lui dedicato il Piombo... ed è dal Piombo che l'opera di trasmutazione Alchemica iniziava, ed è dal piombo che rinasceva l'Oro così come il Sole che dal solstizio d'inverno, il braccio inferiore della “croce cosmica”, iniziava a risalire.

“Muore il sole sulla croce e da essa rinasce”.

Abbiamo ora un quadro più chiaro del perché, proprio nel gabinetto di riflessione, compare la scritta Vitriol, ma vediamo anche perché le lettere sono sette, e non nove come la definizione più tarda di VITRIOLUM con il significato aggiunto di “Unica Medicina” (di origine Rosa+croce, ma che non ne muta il concetto).

Chi si occupa di esoterismo sa che il sette è un numero particolare, e non starò ad elencare quanti settenari sono “tradizionalmente” famosi, dirò invece che in Massoneria il sette è il numero del Maestro, che l'invocazione d'apertura dei lavori si compie Alla Gloria Del Grande Architetto Dell'Universo (nel Ordine), ed Ad Universi Terrarum Orbis Summi Architecti Gloriam (nel Rito), ossia sette lettere... che i gradini del Maestro Venerabile sono sette, che la “Menorah” accesa nel Tempio è di sette luci, che i metalli da lasciare fuori della porta del tempio sono sette... ecc.

Ma che senso ha evocare e sottolineare il settenario in una primigenia tomba?

Il messaggio, in questo caso, è associato al concetto di rettificazione dell'acrostico, a quel “rectificando” del vitriol.

Il sette appare come termine di “compiutezza” dell'opera; Dio crea il mondo in sette giorni... si manifesta e rinnova il suo patto con gli uomini attraverso i sette “olocausti” accesi nel tempio sulla “Menorah”, con i colori dell'iride del “ponte arcobaleno”, con la sequenza armonica delle note musicali di Pitagora nella scala temperata... insomma, tutto ciò che è compiuto si manifesta con un settenario.

L'uomo, allora, è pronto ad essere compiuto, quando ha armonizzato quei sette centri energetici del corpo vitale, così ben conosciuti dalla tradizione, quelle sette “ruote”, quei sette vortici principali che metabolizzano i flussi sottili... i sette “metalli” simbolici... che in alchimia indicano altrettanti “nuclei psichici” che vanno “rettificati”, riallineati energeticamente prima della ri-nascita.

Ora il simbolismo si chiarisce, del resto “un simbolo” è la massima quantità d'informazione concentrata nel minor spazio, ed è sempre analogico, di comprensione universale, per cui agisce in profondità spesso bypassando la funzione logico-razionale.

Il ritmo settenario della sigla Vitriol, aggiunge così un ulteriore valore alla già preziosa frase.

Ora il VITRIOL, come un “cartello indicatore”, mostra chiaramente la via da seguire, poi... verranno dati i mezzi logici e deduttivi per capirne l'esatto contenuto, poi, attraverso i passaggi successivi dell'iniziazione si completerà il mosaico dell'insegnamento.

Ovviamente il “neofita” (la nuova pianticella) non ha al momento una chiara visione dei profondi significati della sua esperienza né dei profondi saperi di ciò che percepisce, ma... sarà affidato alle fraterne sollecitudini del suo “referente”, il “secondo sorvegliante”, il quale sarà pronto a soddisfare ed a rispondere a molti dei quesiti che sicuramente emergeranno nei giorni a seguire.

La suggestione dell'evento e di quella parola, s'imprimerà profondamente nella psiche dell'iniziato e lentamente riaffiorerà nel tempo permettendo che tutto il simbolismo coagulato in quelle prime fasi, si “scarichi” nella coscienza. L'iniziazione è una “macchina” efficace e collaudata, in grado di produrre cambiamenti significativi e duraturi in chi vi si sottopone con chiarezza d'animo e desiderio reale di perfezionamento. Così il nostro Gabinetto di riflessione con il suo Vitriol avrà svolto la sua azione.

## ***Non credibis vitae tuae.***

**di Claude S.I.**

### **Martinismo ed Ordini Iniziatici**



Loggia "Amor che move  
il Sole e le altre stelle"  
Collina di Roma

*"Chi potrà turbarmi, se il Maestro cammina con me?"*

Carissimi Fratelli e Sorelle,

il Deuteronomio 28:66 contiene un inciso ("Non sarai sicuro della tua vita") che molto colpì il Filosofo Incognito, che lo considerava uno di quei passi delle Scritture con cui si poteva costringere la Divinità a comunicare con l'uomo. Saint-Martin testualmente commenta: "Se pervengo a credere alla mia vita, fin dall'istante Dio è con me, poiché la mia vita viene dalla sua ed è legata alla sua. È questa fede che ci è tanto raccomandata, perché in effetti è quella attraverso cui la pienezza divina può diffondersi e penetrare ovunque. Ora, (questa fede) è tutto ciò che Dio domanda"<sup>3</sup>.

In un'altra opera, egli commenta amaro: "Dottrina di menzogna, applaudititi del tuo trionfo, tu hai completamente accecato l'uomo. [...] Gli fai credere che la morte e la vita, la produzione e la distruzione appartengano allo stesso germe"<sup>4</sup>. Se proviamo a sintetizzare il pensiero del Filosofo Incognito sulla morte, vediamo che questo spaventevole concetto si deve in effetti ad una mancaza di fede e ad una mancaza di conoscenza.

### **La fede nel raggiungimento dell'obiettivo di**

#### **"entrare nel Cuore di Dio e fare entrare il Cuore di Dio in noi".**

Sotto il primo aspetto, vediamo come l'uomo da sempre si interroghi sulla presenza di un Dio, cercandone gli indizi con l'analisi razionale normalmente destinata alla verifica di fenomeni naturali. Poiché questa ricerca non produce effetti, ecco che subentra la disperazione, il senso di vuoto e la paura dell'annichilimento che profanamente si ritiene conseguire alla morte; ma, a ben vedere, prima di interrogarsi sull'essenza di Dio, l'uomo dovrebbe interrogarsi sull'essenza di se stesso.

L'uomo infatti non può decidere se Dio esiste, poiché gli è impossibile anche solo definire Dio; al contrario, è Dio che definisce l'uomo! In altri termini, definire Dio richiederebbe un'impossibile alterità ed una superiorità della mente umana rispetto a Dio, così da poterlo analizzare, come si fa nei laboratori scientifici. Il Martinismo tuttavia, proclamando la preesistenza delle anime nel cd. "cerchio dell'immensità divina", insegna che l'uomo, lungi dall'essere separato da Dio, è anzi un Suo pensiero: ora, come potrebbe un pensiero cogliere l'essenza del suo pensatore? E come potrebbe questo pensiero scomparire, se il Grande Artefice di tutti i pensieri e di tutti i mondi è eterno?

C'è tuttavia qualcosa in noi che perisce e che scompare: alludiamo agli abiti di pelle che l'uomo è costretto a indossare, fragile ma necessaria armatura concessagli a seguito della Caduta e delle persistenti tentazioni degli spiriti prevaricatori. Va sottolineato che le nostre sensazioni, i nostri sentimenti, perfino il nostro pensiero dialettico fanno parte di questi abiti di pelle.

<sup>3</sup> Louis-Claude de Saint-Martin, *Pensieri sulla Scrittura Santa*, a cura di Ovidio La Pera, 2010, p. 165.

<sup>4</sup> Louis-Claude de Saint-Martin, *L'Uomo di desiderio*, canto 5.

In un certo senso, la Caduta e la conseguente morte si verificano ogni volta che ci identifichiamo nel nostro io perituro, ogni volta che la Scintilla Divina che ci fa essere si autoreclude nella gabbia corporale. Dobbiamo invece avere fede che, avvolta nell'io perituro, ci sia una Scintilla Divina: se tale ipotesi è vera Dio è con noi, poiché la nostra vita viene dalla sua ed è legata alla sua<sup>5</sup>.

Tale è la fede dell'Iniziato: non si tratta della devozione superstiziosa e neppure della fede per grazia. Al contrario, è la fede nel raggiungimento della meta di "entrare nel Cuore di Dio e fare entrare il Cuore di Dio in noi", ed è una fede che si alimenta di conferme quotidiane e lenti progressi, giorno dopo giorno, fino ad arrivare ad intravedere più o meno nitidamente quella Scintilla Divina che è il nostro Sé, la nostra vera ed imperitura essenza, senza di che noi non esistiamo realmente pur vivendo, soffrendo, morendo.

"Ed immediatamente – scrive Jakob Böhme - le Nozze dell'Agnello sono celebrate, dove la Vergine Sophia, la preziosa Umanità di Cristo è unita all'Anima in vita. Ora, ciò che è fatto in quelle Nozze, e con quale Gioia è celebrato, Cristo stesso lo indica, dicendo: C'è più gran Gioia nel Cielo (cioè nell'Uomo) e tra gli Angeli alla Presenza di Dio, per un Peccatore che si pente, che per novantanove Giusti che non han bisogno di pentimento"<sup>6</sup>.

### **Il vero peccato è l'ignoranza.**

Ma il vero peccato mortale è l'ignoranza, cioè l'oblio della nostra natura divina: ecco che, da Figli di Dio, ci trasformiamo in questuanti, che mendicano la Sua attenzione solo quando siamo astretti da necessità materiali. La Fede dello slancio iniziale, del Desiderio, deve trasformarsi gradualmente nella Gnosi dell'Uomo di Volontà: l'Iniziato si fa Adepto e ciò paradossalmente avviene attraverso un procedimento di mortificazione, cui più di un Iniziato si è sottratto per paura di restarne ucciso<sup>7</sup>.

Poiché la Gnosi ci resta allo stato preclusa, tendiamo infatti a chiamare "vita" il susseguirsi dei nostri stati d'animo, delle nostre percezioni sensoriali e dei nostri pensieri; il contrario, noi lo chiamiamo "morte", notte buia dell'anima. Invece è proprio lì che dobbiamo cercare la Realtà, intesa come ciò che è costante, non nasce, non cresce, non muore. Questa Realtà semplicemente è, e noi vi siamo inclusi al di là delle vicende della manifestazione, dei concetti stessi di tempo e di spazio: "Sebbene il corpo animale muoia, nondimeno nulla accade all'uomo nuovo, ma esso esce dalla volontà contraria e dal tormento e giunge al suo paese d'origine. Non è necessario alcun viaggio fino ad un luogo distante e remoto, che per lui possa essere di maggiore utilità, poiché Dio si rivela ovunque a lui"<sup>8</sup>.

Questo processo alchemico passa attraverso una costante disidentificazione con le già citate parti periture del nostro essere, alla quale possiamo tendere con l'interiorizzazione, la preghiera, la correzione di sé e massimamente con la meditazione. Così ci ammonisce Saint-Martin: "Non lasciamo mai salire la morte fuori dell'abisso. Non lasciamo entrare nel mondo alcun pensiero, che non sia maturo ed epurato, se non vogliamo che vi porti la rovina e che di impossessi della cattedra della saggezza e della pace"<sup>9</sup>.

### **Conclusioni.**

L'Opera di Reintegrazione passa necessariamente attraverso la disincarnazione, che resta inevitabile sia per gli Iniziati che per i profani. Tutti i nati di donna muoiono, ma per chi dedica il tempo a sua disposizione alla Via Iniziatica, la morte non è più una porticina che apre su un oscuro e freddo nulla: è un arco di trionfo verso più alti stati di esistenza, simboleggiati dal Riparatore risorto.

Come scrive il Filosofo Incognito, "In ogni istante della nostra esistenza noi dobbiamo resuscitare dai morti. Il nostro pensiero, la nostra azione, la nostra volontà, i nostri affetti veri e puri, tutto è nel sepolcro. [...] Come ottenere da noi stessi queste resurrezioni particolari, se colui che le ha tutte compiute coi suoi combattimenti e con la sua vittoria, non ci mette in grado di partecipare alla sua forza e al suo coraggio? Perciò egli ha detto: ho desiderato con

<sup>5</sup> Nell'Ordine massonico del Sacro Arco Reale, la Divinità viene molto appropriatamente denominata "Vero Vivente Iddio Altissimo".

<sup>6</sup> Jakob Böhme, *Un compendio del pentimento*, tr. it. a cura di Claude, su [www.renatus.it](http://www.renatus.it).

<sup>7</sup> Si ricordi l'angoscia di Arjuna nella Bhagavad Gita, di fronte all'eventualità di attaccare battaglia con i parenti ed amici che sono nel campo avverso (e che rappresentano ben precise tendenze dell'animo umano).

<sup>8</sup> Jakob Böhme, *Epistole*, XXV, 13.

<sup>9</sup> Louis-Claude de Saint-Martin, *L'Uomo di desiderio*, canto 178.

ardore, di mangiare questa pasqua con voi, prima di soffrire... prendete e mangiate. La mia vita passerà in voi; perché le mie parole sono spirito e vita"<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> Louis-Claude de Saint-Martin, *L'Uomo di desiderio*, canto 274.

